BALDASSARRE.

BALDASSARRE

DRAMMA SACRO IN TRE ATTI

DI GIUSEPPE DE TOSCANI

POSTO IN MUSICA

DAL

MAESTRO COMM. TEODULO MABELLINI

E FATTO ESEGUIRE LA PRIMA VOLTA

le sere 12, 13, 14 Febbraio 1888

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

ALLE SCUOLE PIE

DALLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA E SAN GIUSEPPE CALASANZIO

preseduta dall' Illustrissimo Signore

BARONE GIOVANNI RICASOLI FIRIDOLFI.



FIRENZE

A SPESE DELLA CONGREGAZIONE

—

1888.

Tip. Calasanziana.

ARGOMENTO.



Non fa d' uopo di lunga narrazione a' nostri lettori sull' argomento di questo Melodramma, allorchè glielo offriamo con in fronte un tal nome, che ricorda di subito una delle epoche più famose della Sacra Istoria. Sotto il regno infatti di Baldassar Re Babilonese vide il popolo Ebreo compiersi il tempo della sua schiavitù in Babilonia, e punito quel suo oppressore con la morte annunziatagli già dal Profeta Daniele in mezzo a un convito voluttuoso e sacrilego. In tal guisa il popolo di quella Babilonia, già appellata la gloria de' Regni, e la superbia de' Caldei, cadde in una notte nelle mani di Ciro, e l' impero d' Assiria fu diviso fra i Persiani ed i Medî.

L' andamento del Melodramma è meramente storico e così pure i personaggi; se si eccettuino quelli di Ada e di Achim, i quali rappresentando qui due giovani Ebrei fidanzati, e contrastati nelle loro nozze per l' amore che di Ada aveva concepito Baldassar, ho voluto che dalle loro sventure si argomentasse la dura sorte in che allora si trovava quella infelice nazione. Così pure un supposto furto dal Tempio di Belo di uno de' Sacri vasi

di Gerusalemme per opera e zelo di Achim, e di cui è accagionata Ada per vendetta del non corrisposto Re Babilonese, e il ritrovamento di esso, è stato immaginato a dar maggior risalto al tripudio che si fece poi nel convito da Baldassar, quando, come narra la Sacra Storia, libò in que' vasi a più solenne dispregio dell' Ebraico culto. Il Melodramma si compie coll' adempimento dei vaticinii, e col trionfo d' Isdraele e della sua religione.

Giuseppe De Toscani.



PERSONAGGI.

BALDASSAR Re di Babilonia.

ACHIM Capo del Popolo Isdraelita fidanzato ad

ADA Vergine Ebrea della stirpe dell' ultimo Re Sedecia, orfana e affidata a

DANIELE Profeta, capo de' Maghi, e Governatore della provincia di Babilonia.

ARBACE Capo di schiere Babilonesi e confidente del Re.

SEFORA fida compagna di Ada.

UN CARCERIERE che non parla.

MAGHI, GRANDI DEL REGNO, SATRAPI E PAGGI. PRINCIPI E PRINCIPESSE REALI, SCHIAVE, SOLDATI BABILONESI E PERSIANI, POPOLO EBREO D' AMBO I SESSI.

La Scena è in Babilonia, e presso Susa
lungo il fiume Euleo, ov' ebbe stanza Daniele.

ATTO PRIMO.



SCENA PRIMA.

I giardini pensili della Reggia di Babilonia praticabili per grandi scale. Da esse discendono da ogni lato i Grandi del Regno, i Satrapi e i Soldati Babilonesi guidati da *Arbace*, portando i trofei tolti a' nemici, ed i proprj, e con essi la banda militare. Si festeggia una vittoria riportata testè su i Persiani. — *Baldassar* discende ultimo fra loro in abito guerriero. Dal piano della scena rispondente alla Reggia, i Principi, le Principesse i Paggi ecc. vanno incontro al re, intanto che si schierano i soldati sulle gradinate e sulla scena.

CORO

DI GRANDI, SATRAPI, PRINCIPESSE ECC.

TUTTI.

A Baldassarre i lauri,
I cantici di lode!
Riede vincente il prode
Che il Perso ardir prostrò.
Di Babilonia i popoli
Veggian le insegne altere,
Che alle fuggenti schiere
Il Grande ne involò.

DONNE.

O bello il dì che tornasi
Lieto il guerriero a noi,
E de' perigli suoi
L' amore il confortò!

TUTTI.

Gloria ed onore al prode
Che il Perso ardir prostrò!

(*I paggi presentano a Baldassarre la real corona e la porpora di che si cinge deponendo l' elmo guerriero.*)

BALDASSARRE.

Ancora, ancor ti premo
Di Babilonia o reggia, e con la spada
E la vittoria in pugno a te ritorno.
Non mai più lieto giorno
A me rifulse, e scintillar cotanto
Parvemi in fronte il mio gemmato serto.
Voi pur gioite intanto,
O fidi miei; chè qual prostrato e vinto
Dal mio grand' Avo ancor giace Isdraele,
Così di ceppi avvinto,
S' altra fiata ne insorga,
Il Perso e l' infedele
Medo cadrà: sì, omai mi fa sicuro
Il valor vostro, ed io per Belo il giuro.
Fin dall' alba di mia vita
All' Assiria il cor sacrai;
Or se fede a lei serbai,
Ah vel dica un sì bel dì!
Fia Babele, il giuro, o prodi,
Vanto ai regni della terra;
Ed in pace ognora e in guerra
Fausto il sol vedrà così.

CORO.

Fia Babel per te felice,
Vanto ai regni della terra;
Ed in pace ognora e in guerra
Fausto il sol vedrem così.

BALDASSARRE.

De' Grandi il voto unanime

Al desir mio risponda!

CORO DE' GRANDI.

Fidi ci avrà la patria;
L'oda la terra e l'onda.

BALDASSARRE.

Tutto mi arride; e cedere
Ada non debbe a me! (*da se*)
Ora conviti e cantici
A voi ne appresta. il re.
Se il fragor d'orrenda guerra
Già destai fra queste rive,
Di mia gloria or fien giulive,
Soneranno e pace e amor.
Chi sarà che insano attenti
Or dell'Asia al più bel trono?
Sua tutela e Nume io sono;
A' nemici io son terror.

CORO.

Nostra gloria e nostro Nume,
Esultiamo al tuo valor. (*partono*)

SCENA II.

ADA ACCOMPAGNATA DA SEFORA.

ADA.

Io di Daniele in traccia
Al destinato loco ecco qui giungo.
Tu che fida mi scorgi,
Sefora, deh ti posa. Infra i nemici,
Daniel, mio dolce padre,
L'orfana tua venia
Poi che troppo da lei lunge ti stai.
(*Sefora si asside in disparte.*)
Quivi..., Ahi terror! del rege Sedecía
Fra disperati lai

Periro i figli, ed egli pur peria!
Di mia stirpe regale i miei soltanto
Fûr sottratti alla strage; e al pio profeta
Qui ricovrai. Nel suolo dell' esiglio
Debile pianta io crebbi,
E di tant' ombra appresso
Ignorata men vivo, e qui per esso
Sempre ho pavido il petto:
E per te pur, mia vita e mio diletto,
A cui primier sacrava il giovin core,
Oh! qual m' affanna ognor desio, timore!
Io sognava talora di Solima
Respirar la fresc' aura gioconda,
Là nel suolo nativo, fra i salici,
Del Giordan sulla florida sponda:
Del mio bene rapita nell' estasi,
Io godea dei suoi dolci sospir.
Ma, fuggenti com' ombra le imagini,
Parmi udire un mestissimo grido:
Ah! il mio bene, che insegue ed afferralo
Questo stuolo feroce ed infido;
E al mio cor, di sua vita già trepido,
Nuova tema or accresce il martir.

SEFORA.

Sgombra le triste imagini
Omai dall' ansia mente:
Speriamo: il ciel clemente
Noi consolar vorrà.

ADA.

Oh perchè la visione primiera
Che quest' alma beava, sparì!
Deh! non rapite all' orfana
Un sogno ancor di speme!
Dolci illusion le arridano
Del suo diletto insieme.
Se ogni altro ben t' involano,

O misero mio core,
Ah del tuo fido amore
Vivi a' sospiri almen.

SCENA III.

BALDASSARRE E DETTE.

ADA.

Nè giunge! e qui d' attenderlo
Daniel noto mi fea.
(*Scorgendo Baldassar, il quale impone col cenno a Sefora che si allontani*)
Chi veggio! Ah dove improvida
L' incauto piè volgea!

BALDASSARRE.

Deh non fuggire! ascoltami
Solo una volta....

ADA.

Ah no! (*lo respinge*)

BALDASSARRE.

E ognor così spregiato
Questo amor mio vedrò!

ADA.

L' odio, tel dissi.

BALDASSARRE.

Intendimi! (*con mistero*)
Il re qui t' appellò!
(*Ada fa cenno del suo sgomento*)
T' amai da quell' istante
Che al guardo mio t' offristi;
Quel cor che mi rapisti,
Tutto può a te donar.
Io re d' Assiria, e supplice....
Che puoi di più bramar?
Il popol tuo, che geme,

Vogl' io per te salvar.

ADA.

Amarti! ah no — giammai!
Me non illude il dono;
Sacra è mia fede; e trono
E vita io so spregiar.
Ah! d' Isdraele un orfana
Che può da te sperar?
Pel popol mio soltanto
Signor m' udrai pregar.

BALDASSARRE.

Meco verrai....

ADA.

Mi lascia! (*tenta di fuggire*)

BALDASSARRE.

Indarno attendi aita.
Soli qui siamo!

ADA.

Oh ambascia!
Lo scampo ah chi m' addita!
(*visto Daniele che discende*)
O Padre mio!

BALDASSARRE (*sorpreso*).

Daniel!

SCENA IV.

DANIELE MENTRE ABBRACCIA L' ORFANA, E DETTI.

DANIELE.

Qual mi si schiude un vel!

BALDASSARRE.

Oh come del veglio tremenda la faccia,
Di fiamme lo sguardo m' arretra e minaccia!
Ma il vile timore al folle si celi,
Ma tutta disveli — la possa il suo re. (*da sè.*)

ADA.

Qui vedi tua figlia! deh padre perdono!
D' un rio tradimento la vittima io sono:
Per grave spavento la mente smarrita,
I sensi, la vita, — già quasi perdè.

DANIELE.

Con perfido inganno qui trasse l' ignara,
La misera figlia, qual vittima all' ara!
Ma forse del cielo guidommi il consiglio,
Sottratta al periglio — la vuole per me.

(*Baldassarre uscendo impone con sdegno a Ada e Daniele di sottrarsi dalla sua presenza. Daniele e Ada partono dal lato opposto della scena*).

SCENA V.

Esterno dell' abitazione di Daniele presso Susa lungo il fiume Euleo ombrato di Palme. È notte, ed è sorta la Luna. — *Daniele* solo.

DANIELE.

» Pel sacro rito omai tutto è qui pronto.
» Propizia è l' ora. Andiam; tosto s' affretti
» Dell' orfanella il desiato nodo.
» Sposa d' Achim alfine, oh! voglia Iddio
» Lei sottrarre alle insidie
» Del rege Assiro a noi sì crudo e rio! (*parte*)

SCENA VI.

Popolo Ebreo che si reca a piangere il suo servaggio qui in segreto presso l' abitazione di DANIELE; poi ACHIM.

CORO.

Oh! qual duolo, qual nuovo sgomento
D' Isdraele i figliuoli martira!

Allo schiavo nemmeno un lamento
Fra tant' ira — è concesso levar!
Qui piangiam; nella polve siam tutti,
Dall' Assiro pasciuti di scherno:
Ahi! sol morte che tolgaci ai lutti,
Dall' Eterno — ci valga impetrar!
(*rimangono atteggiati nel più profondo dolore*)

ACHIM con due suoi compagni, uno de' quali porta celato un Vaso del Tempio; e detti — Poscia in fontananza *Arbace* con un *Sacerdote di Belo.*

ACHIM.

A' miei solinghi e mesti
Di sventura fratelli
Oh! m' è pur dolce di recarmi appresso
Ed alleviare il duolo!

CORO.

Signor che rechi tu? Deh! che favelli?
(*con desiderio*)

ACHIM.

Pur qui in estranio suolo
Insperato conforto
Al popol nostro ne apprestava il cielo.
E lieto io vi rivelo
Quale a me porse di pietade un segno;
Mirate; è questo il desiato pegno!
(*scoprendo loro il vaso*)

CORO.

Sacro pegno! Oh qual rispetto,
Santo affetto — in noi destò! (*in atto reverente*)

ACHIM.

Al suol de' padri miei
Il mesto mio pensiero,
Qual sogno lusinghiero
Volgea nell' alma ognor.
Ma qual conforto ha il misero?

Ov' ha l' avite glorie?
Almen le pie memorie
Gli porgan pace al cor.

(*Si ode di dentro una musica festiva. Arbace ed il Sacerdote, che favorendo i disegni di lui, consegnò il vaso del Tempio ad Achim, si vedono in lontananza, ed all' udire sì lieti suoni*)

ARBACE AL SACERDOTE DI BELO.

Odi? del rege a compiere
M' appresto or la vendetta. (*partono*)

CORO DI EBREE DI DENTRO.

Cingiam di fior la vergine
Che al talamo si affretta:
Incontro alla diletta
Il suo fedel verrà.

CORO D' EBREI.

Ah! perchè mai quel cantico?
(*verso la parte da cui si odon le voci*)

ACHIM.

Come commosso ei m' ha!

CORO D' EBREI.

Veggiam qual sia la vergine
Che al talamo ne andrà.

SCENA VII.

Ada, Sefora, Daniele e detti — Donzelle e fanciulli Ebrei che cantano l' inno nuziale accompagnato da sistri e cembali, e portano corone di fiori per li Sposi, e, secondo il rito, due vasi per le nozze a' quali dovevano bere gli Sposi, e un velo quadrato con che i coniugi dovevano nel tempo della cerimonia coprirsi la testa. — L' abitazione di Daniele si vede illuminata internamente.

ACHIM (*incontro ad Ada ansioso*).

Ada! tuoi preghi accogliere
Il padre a noi clemente?..

ADA.

Ah sì mio fido! il padre
All' amor nostro assente.

DANIELE.

» O figlia! il Ciel proteggerti
» Per questo imen potrà!

ADA.

Mira — col rito apprestasi
(*accennando alle corone*)
Per noi felicità!

ACHIM.

Fia ver? Novello giubilo
S' accresce ad altro mio.
Padre.... mirate, o vergini,
Qual pegno in poter mio!
(*mostrando loro il sacro vaso*)

DANIELE ED EBREE.

Un vaso qui di Solima!
Chi mai lo porse a te?

ACHIM.

Di Belo un Sacerdote
M' offria l' ingresso....

DANIELE.

Ahimè!
Non temi, ingenuo giovine,
Com' io quell' empia gente!

ACHIM.

Ah! niun ci vide. Impavido
Ebbi a te ognor la mente. (*voltosi ad Ada*)
Ora alle nozze pronubo
Il sacro pegno avrem.
O Padre! O Ada! O gioja!

ADA CON LUI.

Ah sempre uniti insiem!
(*con trasporto di gioja*)

ACHIM.

Chi mi reca un roseo serto
Della Valle di Soria!
Ch' io lo porga all' alma mia,
Or che a me donava il cor!
Ah! se un fior del patrio suolo
Io non posso offrirti, o cara,
Più bel serto a te prepara
Il mio fido eterno amor.

CORO.

A tal vista, a tale evento
Torna il gaudio a' nostri cor.

ADA.

Sacro a' miei nodi a me, garzon, si porga
Il vaso augusto; un così dolce incarco
Solo a colei s'addice
Che ad esso or dee libar sposa felice.

(*Si riprende la musica festiva. — È consegnato il Sacro Vaso ad Ada che lo accoglie coperto d' un velo*)

CORO.

Splendon le faci — affrettati,
Al sacro rito andiam.

SCENA VIII.

MENTRE S' AVVIANO VERSO L' ABITAZIONE DI DANIELE, SOPRAGGIUNGE ARBACE CON UNA SCHIERA DI SOLDATI ASSIRI, E DETTI.

ARBACE.

Arrestate! Di Belo nel tempio
Spinse alcuno sacrilego il piè.
L' un de' vasi furava quell' empio:
(*veduta Ada che tenta di nascondere il vaso, glielo ritoglie*)

Rea fu dessa che il cela con sè!

ACHIM.

Sciagurato! tu rea la condanni,
Poi che opprimer qui tutti potete.

ARBACE.

Ambo in ceppi! ed al re li traete,
(*ai soldati che si avanzano per arrestarli*)
Degl' iniqui fia giudice il re.

TUTTI.

Ah! pietà!

ACHIM.

Deh signore ascoltate!
Oh salvate la vergin dolente!
Reo son io, ella, il giuro, innocente,
Ogni pena si volga su me.

ARBACE.

Vanne! or via; presso al re li traete,
(*respingendolo*)
Degl' iniqui fia giudice il re.

DANIELE.

Ahi! così la regale vendetta
Sulla misera, nota si fè!

ARBACE.

Or vedrem se una schiava superba
(*con ischerno ad Ada*)
Umiliarsi pur sappia al suo re.

DANIELE.

O miseri figli! per mani rapaci
Già caddero estinte di nozze le faci;
Sovverse le leggi qui son di natura,
Qual fiera sciagura — sul capo ci sta!

ADA ACHIM E SEFORA.

Ahi misero amore! le leggi più sante
Ci son da' crudeli derise ed infrante;
Soverchian gli affanni, ci opprimon le pene
Il cor non sostiene — sì fiera empietà!

CORO.

Iniqui, spietati! per farci più grami,
Le vergini preda di perfidi infami
Ci tolgon dinante, ci aggravan le pene,
Il cor non sostiene — sì ria crudeltà!
(*Ada e Achim son tratti in mezzo ai soldati*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Sala nella Reggia.

BALDASSARRE solo.

« A tal dunque son io che vile schiava
» M' avvinca sì col suo leggiadro aspetto
» Ch' io profferisca a lei
» Il mio cor, la mia destra, i regni miei?
E l' onta d' un rifiuto
Anco una volta un Baldassar sostenne!
Oh! questo debil core
Tôrmi vo' pría dal petto,
S' io l' empia a morte non punisca, e tutti
Non fien di sua nazion da me distrutti.
Nel carcere frattanto l' infedele....

SCENA II.

DANIELE E INNANZI UNO SCUDIÈRO.

SCUDIERO.
Daniele, o Sire, di parlarti chiede.

BALDASSARRE.
Egli? ed il bramo io pur: venga Daniele.
(*allo Scudiero che parte*)

Che vuoi dal Re?

DANIELE.

Difendere
Il popol mio, tu il sai.
Negar tua grazia al supplice
Io non t' udia giammai.

BALDASSARRE.

Preghi, e per chi?

DANIELE.

Signore,
Pei prigionier pietà!

BALDASSARRE.

Empi ambedue, sacrileghi,
Per lor tu preghi invano.

DANIELE.

Ah no, non dirlo....

BALDASSARRE.

Io vindice
Sarò del furto insano.
In loro il mio furore
L' offeso Dio vedrà.

DANIELE.

Non far che i miseri nel lor periglio
Più grave sentano il crudo esiglio,
Garzone fervido, gentil donzella
In te ritrovino clemente cor.

BALDASSARRE.

Ei tenta vincere mio fiero sdegno; (*da sè*)
Non fia possibile, non ha ritegno:
Feroce smania tal diemmi offesa,
Che in sen mi suscita mortal furor.

DANIELE.

Or se a te disvelo o Sire
Qual di rei ministri inganno
Trasse il misero a perire....

BALDASSARRE.

Menti tu!

DANIELE.

Daniel, mai no!

BALDASSARRE.

Sciagurato, e tanto osasti?
Ei con Ciro congiurava.

DANIELE.

Rea calunnia!

BALDASSARRE.

Provocasti
Il tuo re che t' ascoltò!
Va' — dì lor che insieme a morte
Te con essi il re dannò.

DANIELE.

Sostener pe' figli miei
Tanto strazio ahimè potrò?
Al veglio pur giunga (*con dignità*)
L' estremo cimento;
Non fia di sgomento,
Ma fine al penar.
Sol quei che omicida
Il ferro brandiva,
Il cor, sin che viva
Si senta straziar.

BALDASSARRE.

Ardire e baldanza
Distrutti qui voglio,
Di schiavi il mio soglio
Saprò circondar.
Vedremo al cimento,
Vegliardo fremente,
Qual nume possente
Te giunga a salvar. (*partono*)

SCENA III.

Carcere presso la Reggia.

ADA SOLA, SEDUTA.

E che più spero? ahimè! come la luce
Da questo carcer muto,
Tale dal petto mio fuggì la speme.
E tu, misero, insieme
E per me soffri, ed oh! quanto il dovrai!
Nè vendicar potrai
L'offesa tua diletta! Oh sommo Iddio! (*si alza*)
Ma qual fragor! chi vien? (*visto Achim*) Tu quì
Achim mio?

SCENA IV.

ACHIM, *guidato dal Carceriere,*
per la porta segreta rispondente al suo carcere.

ADA.

Tu? qual sorte a me ti reca,
Generoso, fra i perigli?

ACHIM.

Di quell'empio a' rei consigli
Per sottrarti io venni a te.
Quì, costui che il rege aborre
Mi schiudea le odiate porte;
Lui seguiam, fuggiam la morte,
Altro scampo oh Dio! non v' è.

ADA.

Che mai dici! Ah! dentro al core
Qual rimorso a me fuggente!
Che far deggio! O Dio clemente,

Tu rivolgi un guardo a me!
Fuggir dal padre mio
Senza consiglio e guida...
Taci deh! non poss' io!
Sarei spietata, infida.
Un sol suo detto almeno
Conforto a me darà:
Dal Cielo a' figli suoi
Nume per me sarà!

ACHIM.

Ah! degli aromi al colle
Vieni, o gentil colomba,
Là di tua madre almeno
Ci accoglierà la tomba.
Un mesto gaudio in seno
Conforto a noi darà,
Dal Cielo a' figli suoi,
Nume per noi sarà!
Nè ancor risolvi? ascoltami:
Or ti sia noto omai
Ch' oggi in poter del barbaro,
(E Arbace il disse) andrai!

ADA.

Che intendo! E a me tal onta?
No, mai!... (*risoluta*) Con te verrò!

A DUE.

Ah no che sempre misera
Non fia la nostra sorte,
Se alfin potremo infrangere
Le orribili ritorte.
Dopo un tremendo turbine
Il sol rifulgerà;
Andiam, vedrem sorridere
Per noi felicità.

(*Ada si pone il velo e son per partire*).

SCENA V.

S' ode strepito — Il carceriere schiude la porta della carcere. Comparisce *Daniele,* mentre *Achim* e *Ada* sono per uscire. Il carceriere ad un cenno di *Daniele* parte.

ADA E ACHIM.

Siam sorpresi! Ah! (*visto Daniele*)

DANIELE.

(*ad Achim*) Tu qui? perchè mai?

ACHIM.

Di quì lungi dal perfido Assiro
L' infelice sottrarre giurai.

DANIELE.

No, nol fate!

ACHIM.

E tu vieni?...

DANIELE.

Oh martiro!

ADA.

Padre mio! (*abbracciandolo*)

DANIELE.

Di tremenda sventura
Vuole il re che foriero vi sia;
Che in orror dell' istessa natura
Morte, o figli, il mio labbro vi dia!

ADA E ACHIM.

Morte!

DANIELE.

E il veglio l'attende con voi (*con dignità*)
Pria che il labbro mentisca ed il core!
Vedi, o Dio, quale strazio di noi
Fè stranier disleale signore!
Pe' suoi figli pregò il genitore,
Ed a morte egli tutti dannò!

ACHIM E ADA.

Ah! se il nostro il più misero amore
Sulla terra un mortale rendè,
Per te, padre, fia sacro nel Cielo,
Quì l' udiam benedetto da te.

DANIELE.

Sì, congiunti a sfidar l' empia sorte
Dio vi volle, o diletti per me.

(*Ada e Achim si porgon le destre — Il Profeta è in mezzo di loro e leva al Cielo le palme benedicendo alle nozze.*)

Deh! la tua destra ai supplici
O Dio d' Abram discenda!
Santo de' cuori il vincolo,
Lieto per te si renda;
Ah de' tuoi figli il palpito
Sia benedetto in Ciel!

ACHIM E ADA.

I puri voti e fervidi
Or di nostr' alme accogli;
Virtù ne' cuori unanimi
Il tuo favor germogli;
D' amor gli affanni, i gaudii
Ne benedica il Ciel!

DANIELE.

Uniti or siete: non si tardi; è d' uopo
Di dividersi omai.

ADA E ACHIM.

Ah padre!

DANIELE.

Iddio lo vuole! i miei consigli
Seguite; Ei tosto aita
A voi darà. Speme e costanza, o figli!
M' abbraccia!... Ah nel dividerci
Costanza, o Ciel, ne dà!

DANIELE ADA E ACHIM *abbracciandosi*

O raggio di speme
Che il petto n' accendi,
Sostieni, difendi
Sì misero amor!
Affretta, ritorna
La gioja nel cor!

SCENA VI.

Gran Sala del Convito nella reggia di Babilonia. — Vedesi adorna di molti idoli d' oro e d' argento, e in fondo alla parete in alto eretta la statua del Dio Belo. È illuminata da candelabri e lampade; adorna di sontuosi drappi e di vasellami e coppe aurate, e fiori sulla mensa imbandita. Guardie e Satrapi, Grandi del regno, Principi e Principesse, e Baldassarre. Banda militare. I paggi, entrato il re, fanno ardere sui tripodi che sono dai lati e sulla mensa gli arabi profumi. — I Maghi poi co' vasi del Tempio, e Arbace.

CORO DI UOMINI.

Di suoni festanti, di voci giulive
Echeggino intorno d' Assiria le rive.
È un Sole la reggia fra mille splendori,
Ma in mezzo ai trionfi più splendido è il re.

CORO DI DONNE.

Rechiamo alle mense gli scherzi e gli amori,
Ovunque si spanda bel nembo di fiori;
Si levino all' aure di Saba i profumi,
Che uguale fra i Numi convito si diè.

BALDASSARRE.

Sì, v' allegrate, Assirj: è questo il giorno
In cui di Belo il Nume
Fra le tazze si onora e fra i conviti.
Bando ai tristi pensier: le meste cure
Vadan lunge dal soglio;
Oggi qui solo amor, letizia io voglio.

CORO.

È un sole la reggia fra mille splendori,
Ma in mezzo ai trionfi più splendido è il re.

(Arbace presenta al re il vaso involato, e gli altri che hanno recato ciascuno de' Maghi, e che son posti sulla mensa, e dai paggi si empiono di eletti vini.)

BALDASSARRE.

Son questi, o Arbace, i vasi (*presso la mensa*)
Che trasser gli Avi miei dal Tempio odiato
Del Nume degli Ebrei?

ARBACE.

Come imponesti, o Sire,
Qui recar gli fec' io e a te presento
(*Arbace presenta al re il sacro vaso*)
Quel che i folli involaro, e d' essi in onta
Tu per libarvi brami.

BALDASSARRE (*fa cenno, e i commensali si assidono: i paggi mescono i liquori*).

Meco si assida ognun. — Ricolmi tosto
Del più eletto liquor ne sugga il labbro
Grata bevanda; ed alle nostre menti
Gerosolima torni, e le sue genti
Da noi sconfitte e vinte,
E l' onta di quel Dio,
Che un dì perdeva in sì tremendo scempio,
Il Trono e l' Ara, i Sacerdoti e il Tempio.

(*Beve ciascuno ai sacri vasi: indi Baldassar in piè con in mano uno di essi canta la seguente*)

ORGIA A BELO.

BALDASSARRE.

Fra le tazze dal re del convito
Giunga a Belo quest' inno gradito:
Non v' è Nume più splendido e grande,
Più potente di Belo non v' è.

CORO.

Non v' è Nume più splendido e grande,
Più potente di Belo non v' è.

BALDASSARRE.

Egli fu che alle pugne ci arrise,
Che il superbo Isdraele conquise;
Non gli valse allo stolto il suo Dio,
Ma fu Belo che schiavo il rendè.

CORO.

Non gli valse ec.

(S' ode subitaneo il fragore del tuono fra 'l bagliore de' lampi. Si estinguono a poco a poco le faci, e si vedono segnate sulla parete a caratteri di fuoco le misteriose parole *Mane, Thecel, Phares.* A tal prodigio si alzano i commensali dalla tavola atteggiati della più triste costernazione).

TUTTI.

Quale orror!

BALDASSARRE.

Qual mano impresse
(*vedute le parole*)
Quelle note di terror!
Oh! come un gel m' assale! O voi che i sensi
(*ai Maghi*)
Agli eventi superni dischiudete,
Dite, che fia?... Ahimè! pur voi tacete?
E chi potrebbe mai
Le misteriose cifre
Svelare a me del Cielo?

SCENA VII.

DANIELE E DETTI.

(Si presenta all' improvviso sull' ingresso della Sala).

DANIELE.

Io! Baldassarre, ascolta, io le rivelo!
(*in tuono solenne*)

BALDASSARRE.

Ahimè! terribil tanto (*atterrito al solo vederlo*)
Non mostrarti a' miei sguardi!
Gemme ed onori a te se il senso arcano....

DANIELE.

Il Profeta di Dio tu tenti invano.
I prigionier disciogli, e teco anch' essi
Ascoltin dell' Eterno
Gli alti decreti in quelle cifre impressi.
(*Baldassarre fa cenno ad Arbace, che esce, e fa condurre di subito i prigionieri*).

CORO.

Che dirà? Come irradia il suo volto
Un novello divino splendor!

SCENA VIII.

ACHIM, ADA E DETTI.

DANIELE.

Assire genti, udite e tu primiero (*avanzandosi*)
Di Babilonia o Sire!
Iddio tu provocasti: ed ivi è scritto
(*accennando alle parole*)
A qual pena ti danni il tuo delitto.
Diviso è il regno tuo — Ruine e polve
Fatta è Babele — Baldassar, tu stesso

Il nuovo Sol cader più non vedrai,
Fien l'armi tue sconfitte, e tu morrai! —
(*Quì le misteriose parole spariscono*)

TUTTI.

Ahi! qual tremenda folgore
I nostri cor ferì!
Non puote al duol più reggere
Quest' alma inorridì.

ADA *poi* DANIELE *e* ACHIM.

Come cadea sì celere,
O Dio, la tua vendetta!
Ah! che il soffrir de' miseri
In Cielo ognor l' affretta,
E tante sparse lacrime
Astergi alfin così.

BALDASSARRE COGLI ASSIRJ.

Oh qual terrore insolito
Ha questo core oppresso!
Chi mi/ci ritragge ahi miser o/i!
Del fato al crudo eccesso?
Troppo mi/ci strazj, o Vindice,
Giunto è l' estremo dì!

CORO DE' SOLI MAGHI VOLTI A BALDASSAR.

Non dar fede a rio Profeta
Che t' annunzia avversa sorte;
Essa fia proprizia e lieta:
Mênte il folle: a morte! a morte!

(A queste parole alle quali fa eco ogni Assiro, si fanno sentire di nuovo i tuoni e sfolgoreggiano i lampi, e un fulmine atterra l'idolo di Belo).

DANIELE *come ispirato, poi* ACHIM *e* ADA.

Sì ti sento, o Dio, s' accampa
L' ira tua che l' empio atterra;

Lo sospinge a estrema guerra
Il tuo braccio punitor!

BALDASSARRE E TUTTI.

Or su noi l'estremo fato
Fulminò col divo accento;
Ahi qual notte di spavento!
Chi c' invola a tanto orror!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.



SCENA PRIMA.

Grande atrio della Reggia Babilonese. È notte.

BALDASSARRE solo.

Ove corro? Ove posa avrà il mio petto?
Dite, o miei fidi.... Ah! voi m' abbandonaste!
Sì, le tremende note ho sol dinanzi,
E del profeta il minaccioso aspetto!
Tu sol, Donna fatale,
Pôrto m' avresti alcuna pace al core!
Esulta pure! hai colmo ogni mio male,
Nè avrà conforto mai tanto dolore!
Tutte su me si volsero
L' ire del Ciel per lei,
Eppur dal cor la perfida
Ritormi io non potei!
Ov' è tua gloria, o misero
Scherno di donna imbelle,
Or che uno schiavo popolo
Fatto è per lei ribelle!
E parmi insiem ripetano
Il vaticinio orrendo,
Nè scampo a me pur volgesi
Nè so sperar pietà!

SCENA II.

ARBACE, Grandi del Regno e detto.

ARBACE E CORO.

Vieni al campo, le schiere rincora,
Ogn' indugio fatale ne fia.
Questa notte per l' arido Eufrate
Ciro audace si schiuse una via:
E già presso alle mura....

BALDASSARRE.

Che intesi!

ARBACE.

E lo schiavo Isdraello esultò!
Te morente annunziava....

BALDASSARRE.

Oh! gl' iniqui!
Piena alfine vendetta ne avrò.
Rieda il brando nel pugno del re,
E i nemici qual polve cadranno!
Or m' appellin dell' Asia il tiranno,
Che pietà non alberga più in me.
Vi vedrò schiavi abietti nel duol,
Sarò lieto de' vostri tormenti:
Guai, o vinti! sarete già spenti
Quando a me torni a splendere il sol.

CORO.

Guai a' vinti! saranno già spenti
Quando a noi torni a splendere il sol.

(*partono*)

SCENA III.

Un gran campo con tende praticabili del popolo Ebreo lungo le rive dell' Eufrate ombrato di Palme, alle quali si veggono appese le arpe loro. — In lontananza la veduta di Babilonia. — È l' alba.

LE DONNE EBREE ESCONO A GRUPPI DALLE TENDE.

UNA PARTE DEL CORO.

Chi mirò di voi la bella
La regal gentil donzella?

UN' ALTRA PARTE DEL CORO.

Della sposa avventurosa,
Ve' la tenda ove riposa.

SCENA IV.

ADA CHE ESCE DALLA TENDA DEL SUO SPOSO,
SEFORA E DETTI.

TUTTE.

Ada! è dessa! Oh vieni a noi,
Sei desio de' nostri cor!
(*Tutte l' abbracciano*)
Quando dal cerulo — tranquillo mare
L' aurora candida — lucente appare,
Beltà più fulgida — di te non ha.
La luna argentea — col suo splendore
Non tale infondeci — letizia in core,
Quale al tuo riedere — ne desti già.

ADA.

Quando propizia sorte, o mie dilette,
Dal più crudo periglio
Alfin mi salva, e sposa a voi mi rende,
Obliando per poco il duro esiglio,

L'estremo della gioja a tanto amore
Parmi che provi inebriato il core.
Era su me di tenebre
Tutto coperto il Cielo,
Quando spuntava un' iride
Le nubi a disgombrar.
Allor pietoso un angalo
M' apparve in uman velo,
E in estasi quest' anima
Potè per lui sperar.

SCENA V.

ACHIM E DETTE.

ACHIM.

Perdona, o mia sposa!

ADA.

Deh riedi al mio seno!

ACHIM.

Udite voi tutte. L' aita aspettata
De' prodi Persiani, la reggia ha turbata,
Il Sire se stesso d' uccider tentò!

ADA.

Che narri? È pur vero?

ADA E ACHIM.

Il giorno fia questo
Che il popol gemente sperando aspettò!
Oh t' affretta, o lieto istante
Dai veggenti a noi promesso!
E respiri alfin l' oppresso,
Vinto il barbaro oppressor.
Su dilette a' patrii lidi
Voli il core, Iddio ci appella,
Già sorgea la vaga stella
Nostra guida e nostro amor.

CORO.

Ora al suon di tal favella
Pien di gaudio è il nostro cor.

ACHIM.

Spender vorrei gl' istanti a te d' appresso;
(*a Ada*)
Ma già ferve la pugna; e del Profeta
Degg' io compiere i cenni.
» Ei qual Mosè novello
» Dall' alto delle mura
» Col popol nostro innalza i preghi suoi.
Oggi se Ciro vinca,
Liberi alfin saremo! A voi frattanto
Per me Daniele una preghiera intima.
Orsù l' arpe togliete,
O figlie di Sionne,
E il vostro labbro il santo voto esprima!

ACHIM E ADA.

O Nume del Cielo
Ne avviva la speme;
D' un popol che geme
Da' fine al dolor!
Nel grave cimento
Soccorri al fedele,
Che salva Isdraele
Dal giogo oppressor.

CORO.

Noi siamo tua gente,
Aita, o Signor!

ACHIM E ADA.

La santa promessa

CORO.

Deh! compi, o Signor!

ACHIM E ADA.

Tuo popol fidente

CORO.

Deh! salva o Signor!

(*Si ode un suono di trombe lontano*)

CORO.

Oh qual suono di trombe s' ascolta!
Non m' inganno, di Ciro son desse!

ADA.

Ver dicesti?

POPOLO EBREO DI DENTRO.

Vittoria! Vittoria!

ACHIM.

E Isdrael di sua gloria esultò!

SCENA ULTIMA.

Le schiere di Ciro, si vanno inoltrando sulla scena a bandiere spiegate per la riportata vittoria. Sono seguite da una turba di schiavi Babilonesi, e da altri Persiani che portano le insegne conquistate: dietro il popolo Ebreo; entra ultimo *Daniele* annunziando la morte di Baldassarre. — Intanto ciascuno degli Ebrei torna giubilando ad abbracciare le proprie figlie e consorti.

DANIELE.

L' empio Sire pel brando nemico
I suoi giorni esecrati finì!
Babilonia la gloria de' regni,
De' Caldei la superbia perì!

IL CANTICO DI VITTORIA.

Esultiamo, cantiamo al Signore
Che c' infranse le dure ritorte;
Ci redense col braccio del forte,
Della patria le porte ci aprì!

ADA E ACHIM.

Grazie, o Cielo! le sponde natie
Premeremo, e di Solima i colli,

Ed i lumi di pianto già molli,
Schiuderemo a più splendido dì.

TUTTI.

Esultiamo, cantiamo al Signore
Che c' infranse le dure ritorte;
Ci redense col braccio del forte,
Della patria le porte ci aprì!

